

L'INTERVISTA A SBARRA

«Chi fatto profitti dia ora una mano Il Sud? Strategico»

di LIA ROMAGNO

Con il Consiglio dei ministri di ieri pomeriggio a inaugurare la ripartenza della politica dopo la pausa estiva, il cantiere della legge di Bilancio entra nel vivo. Intervista al segretario generale della Cisl, **Luigi Sbarra**.

a pagina VII

LEGGE DI BILANCIO/L'INTERVISTA AL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL

Sbarra: «Risorse scarse? Chi ha macinato profitti dia un contributo di solidarietà»

«La partita dello sviluppo si vince al Sud.

La manovra deve porsi l'obiettivo di un baricentro meridionalista, con una politica di sviluppo nazionale incentrata sul riscatto delle zone deboli»

di LIA ROMAGNO

Con il Consiglio dei ministri di ieri pomeriggio a inaugurare la ripartenza della politica dopo la pausa estiva, il cantiere della legge di Bilancio entra nel vivo. La riunione è stata l'occasione di un primo confronto tra i partiti della maggioranza sulle priorità e quindi sugli interventi che potranno trovare spazio in una Manovra che, come ha sottolineato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si annuncia «complicata», tra risorse scarsissime e una sintesi tra gli azionisti del governo difficile da trovare, soprattutto in vista dell'appuntamento elettorale europeo.

Segretario Sbarra, Giorgetti ha diramato l'avviso ai naviganti: per la Manovra le risorse scarseggiano e sul fronte pensionistico l'emergenza "culle vuote" pone un problema di sostenibilità «per qualunque riforma».

«E' un approccio rigido e ragioneristico che non condividiamo. Anzitutto le pensioni non sono una regalia dello Stato, ma salario differito, un diritto sacrosanto dei lavoratori.

Inoltre, se non rendiamo socialmente più sostenibile e flessibile il nostro modello pensionistico, se non diamo la certezza di una terza età dignitosa per tutti, quelle culle continueranno ad essere vuote. E anche l'economia resterà al palo. La denatalità non si batte col rigorismo, ma mettendo in campo seri investimenti in coesione e sviluppo, infondendo fiducia, stimolando i capitali pubblici e privati per alzare i tassi di occupazione giovanile e femminile, per orientare gli interventi alla qualità e stabilità del lavoro, per sostenere concretamente la costruzione di nuovi nuclei familiari con politiche abitative pubbliche, mutui agevolati, asili nido ed un welfare sociale all'altezza, da Sud a Nord».

La Lega spinge per Quota 41, ma anche Maurizio Lupi, leader di Noi Moderati, ha confermato che il tema delle pensioni verrà affrontato in un secondo momento.

«Rinvitare la riforma sarebbe un errore grave. Autorevoli studi dimostrano peraltro che il nostro sistema-pensioni è molto più sostenibile di quello che si pensa, se eppure

to dalla componente dei sussidi. Per questo chiediamo che sia portata fino in fondo l'attività di separazione tra spesa previdenziale e assistenziale».

Un altro nodo riguarda l'adeguamento delle pensioni all'inflazione, un'operazione che impegnerebbe 13 miliardi

«Per oltre dieci anni quell'indice è stato bloccato da Governi di ogni colore e i pensionati sono stati una camera di compensazione per far quadrare i conti pubblici del Paese. Questo andazzo deve finire. L'intervento dell'esecutivo sulla perequazione delle fasce deboli delle pensioni è stato un primo passo importante, che ha recepito nostre puntuali richieste. Ora è tempo di



dare segnali anche per i ceti medi. E occorre finanziare il nuovo fondo sulla non autosufficienza per sostenere le famiglie con persone anziane o disabili».

Quali sono le priorità e le misure che dovrebbero necessariamente trovare posto nel documento di bilancio?

«Noi spingeremo fortemente perché il governo vari una manovra espansiva che tuteli i salari e le pensioni falcidiate dall'inflazione. Serve un'intesa per un controllo efficace su prezzi e tariffe, con l'impegno a finanziare e rinnovare subito tutti i contratti pubblici e privati. Bisogna rendere strutturale la riduzione del cuneo contributivo, detassare le tredicesime a scaglioni, in modo da rendere la riforma progressiva e redistributiva, assicurare fringe benefit detassati e contratti anche ai lavoratori senza carichi familiari. Chiediamo l'azzeramento del prelievo sui frutti della contrattazione di secondo livello e un forte investimento su istruzione, pubblico impiego e sanità pubblica oggi in grande affanno. Vanno rilanciati gli investimenti pubblici e privati sulle infrastrutture materiali e immateriali, con una nuova prospettiva di politica industriale, energetica, digitale. C'è infine da costruire una nuova visione delle politiche sociali e da affrontare il tema del divario tra Mezzogiorno e resto del Paese».

Tra gli interventi annunciati e le spese indifferibili la manovra dovrebbe pesare tra i 25-30 miliardi. L'ipotesi di un ricorso a nuovo deficit non è all'ordine del giorno, con Giorgetti che fa muro di fronte alle pressioni dei partiti di maggioranza. Parte delle risorse disponibili sono già impegnate praticamente, dove si possono "pescare" le altre?

«Le risorse dipendono anche dalle scelte politiche che si intendono fare. C'è un tesoretto da redistribuire grazie all'extra gettito dell'Iva e si deve estendere il contributo di solidarietà oltre che alle banche anche alle tante multinazionali che in questi anni hanno registrato utili, fatturati e profitti altissimi nell'energia, digitale, logistica, farmaceutica. Ogni euro recuperato va ridato a lavoratori e pensionati. Pensiamo anche a un possibile incremento del prelievo sulle grandi rendite finanziarie e immobiliari. C'è da spingere sull'acceleratore nel contrasto all'evasione fiscale e contributiva, che sottraggono allo Stato e ai cittadini oltre 100 miliardi l'anno».

Un'altra questione sul tavolo è quella del salario minimo, su cui il sindacato resta diviso. C'è una

sintesi possibile anche sul lavoro povero?

«Si può fare un buon lavoro istruttorio al Cnel ricercando un accordo ampio tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione coinvolgendo attivamente le parti sociali. Bisogna rafforzare ed estendere la contrattazione, come indica anche l'Europa. Occorre rinnovare i Ccnl alla scadenza naturale. La sintesi può essere una norma leggera che estenda il Trattamento economico complessivo dei contratti prevalenti, settore per settore, ai comparti affini non coperti da Ccnl o colpiti da contrattazione pirata. Il lavoro povero si annida anche e soprattutto nei part time involontari, specialmente femminili, nel lavoro nero e grigio, nelle vaste aree di sfruttamento del parasubordinato, dei falsi stage, dei tirocini extracurricolari, delle cooperative spurie. Servono più ispezioni e controlli nei luoghi di lavoro per una stretta sullo sfruttamento e il lavoro irregolare. E dobbiamo fare un grande investimento sull'occupazione stabile giovanile, sulla qualificazione professionale e innalzamento delle competenze, sull'istruzione tecnica e politiche attive».

Quello alle porte si annuncia come un autunno caldo... Scenderete in piazza insieme con Cgil e Uil contro il governo?

«Guardi, parlare oggi di scioperi è prematuro e rischia di bruciare l'interlocuzione faticosamente riallacciata con l'Esecutivo attraverso la forte azione unitaria dei mesi scorsi. Questo è il momento di negoziare e di portare contenuti ai tavoli aperti con il Governo. Tireremo poi le somme quando avremo un quadro chiaro della manovra, senza fare sconti a nessuno, come abbiamo sempre fatto con tutti i governi, in assoluta autonomia e senza pregiudizi ideologici».

Un'altra partita importante per il Paese è quella della revisione del Pnrr: condivide l'impostazione su cui sta lavorando il governo?

«Aver ottenuto dall'Europa il via libera alla terza rata del Pnrr è stato un fatto positivo. Ora è necessario accelerare gli investimenti, rafforzando a livello nazionale e territoriale la governance partecipata, dando vita a patti di prossimità che garantiscano buona flessibilità negoziata, rispetto dei cronoprogrammi dei cantieri, monitoraggio costante su legalità, buona qualità della spesa, condizionalità sociali per ogni euro erogato. Riteniamo poi fondamentale che i definanziamenti sul riassetto idrogeologico, le infrastrutture sociali come istru-

zione, sanità e inclusione siano compensati in tempi rapidi da altre risorse comunitarie e nazionali».

C'è poi la questione dell'Autonomia. Con la cassa in sofferenza appare difficile superare lo "scoglio" della garanzia dei Lep, i livelli essenziali di prestazione, su tutto il territorio nazionale cui sarebbe legata l'attuazione della riforma.

«Non abbiamo una visione preconcreta se l'autonomia serve a migliorare il livello dei servizi per i cittadini in tutte le regioni. Ma una riforma di tale importanza deve essere progettata ed attuata con il pieno coinvolgimento del Parlamento, del sistema delle Autonomie locali e delle Parti Sociali. Bisogna partire dalla definizione condivisa dei livelli essenziali delle prestazioni e dei relativi fabbisogni e costi standard, connessi a diritti di cittadinanza che lo Stato deve garantire in modo uniforme sull'intero territorio nazionale. Altrettanto importante è assicurare adeguate forme di perequazione nazionali per i territori con minore capacità fiscale, a partire dal Mezzogiorno e dalle aree interne del Paese».

Voi spingete invece per l'attuazione all'Articolo 46 che disciplina il diritto dei lavoratori a pesare di più e stare dentro alle decisioni e agli utili delle imprese.

«Stiamo raccogliendo migliaia di firme in tutta Italia per una proposta di legge che apra alla partecipazione dei lavoratori alla vita delle aziende. Questa è la chiave per affrontare tutte le sfide di questa complessa fase storica: salari e produttività più alti, radicamento dell'occupazione, investimenti e innovazione dei processi produttivi, formazione dei lavoratori, flessibilità negoziate e nuove tutele, aumento dei livelli di salute e sicurezza nelle aziende, orientamento del risparmio sull'economia reale».

Resta profondo il solco che divide il Nord e il Sud del Paese. Le aspettative sugli interventi contenuti nel Pnrr sono altissime. In attesa che il piano produca i primi risultati quali interventi potrebbe mettere in campo il governo per ricucire le distanze. C'è qualche intervento mirato che sarebbe bene "anticipare" con la manovra?

«Mai come in questo momento, la partita dello sviluppo si vince al Sud. La Zes unica per l'intera area meridionale è una conquista importante, ma abbiamo la necessità di non derubricare l'impegno originario della clausola del 40% delle risorse del Piano di Resilienza. La prossima manovra dovrà porsi l'obiettivo di un baricentro meri-

dionalista, con una politica di sviluppo nazionale incentrata sul riscatto delle zone deboli. Vuol dire puntare a colmare il gap su occupazione, formazione, scuola, sanità, infrastrutture. Vuol dire sbloccare i grandi e medi investimenti sulle reti fisiche, energetiche e viarie. Significa andare avanti con il Ponte sullo Stretto, attivare i rigassificatori di Gioia Tauro e Porto Empedocle, dare spazio alle comunità energetiche e alle nuove tecnologie connesse alle rinnovabili. Penso a un impegno straordinario delle nostre realtà pubbliche, da Fs ad Anas, da Enel a Cdp, da Eni a Poste Italiane, per rilanciare il sistema delle imprese, elevare l'attrattività dei territori, sviluppare portualità e intermodalità, avviare una "cura del ferro" per collegare il nostro Sud al resto d'Italia e al continente rendendolo luogo strategico di interscambio euromediterraneo».



Luigi Sbarra